

“E’ un estortore”.

Preso mentre intasca il denaro

«Se non mollate non si lavora», e per «mollare» si intendeva sborsare il denaro. Un imprenditore edile questa frase se l'è sentita dire più di una volta nelle ultime settimane, fino a quando ha deciso di non sottostare alle richieste ed ha denunciato tutto al comando provinciale della Guardia di Finanza. La sua è stata una collaborazione completa, fino a consentire l'arresto un flagranza del presunto estortore.

Così è finito in manette Giuseppe Rinaldi, 50 anni, del Borgo Vecchio, Personaggio noto alle forze dell'ordine perché incappato già in altre vicende giudiziarie che gli sono costate accuse di associazione a delinquere, rapina, furto e spaccio di stupefacenti. L'uomo avrebbe chiesto denaro in cambio di protezione e, per rendere più credibili le sue pretese, avrebbe anche lasciato intendere che era legato ad una cosca mafiosa, circostanza del tutto falsa. Ma è stato fermato, dicono gli investigatori, con in tasca la mazzetta da un milione consegnata poco prima dallo stesso imprenditore (il cui nome è coperto da riserbo) e le cui banconote erano state prima fotocopiate.

La ditta presa di mira da Rinaldi stava effettuando lavori in via Mazzini, proprio fin nei pressi del Borgo Vecchio. Il cantiere avrebbe prima subito alcuni furti di materiale edile: una sorta di preavviso, spiegano gli investigatori, al quale poi è seguita la richiesta di incontro con il titolare. Una richiesta avanzata da persone che si sono presentate al cantiere ed hanno parlato con gli operai, che poi hanno riferito l'ambasciata al proprietario della ditta. Nel primo incontro, Rinaldi, parlando al plurale per fare capire che non agiva da solo, avrebbe chiesto che gli fosse consegnata una «una tantum» di due milioni di lire. In cambio avrebbe dato la piena disponibilità a controllare giornalmente il cantiere e si sarebbe offerto di essere il primo referente per chiunque avesse avuto bisogno di qualcosa. Ma la vittima della richiesta di pizzo ha deciso di non piegarsi e si è recato alla Guardia di Finanza per denunciare l'accaduto. Poi ha accettato di collaborare con gli investigatori ed allora ha dato la sua disponibilità ad incontrare il presunto estortore

sotto lo sguardo di finanzieri vestiti con abiti civili, alcuni dei quali hanno pure registrato la conversazione con telecamere. La strategia, concordata con il sostituto procuratore Anna Maria Picozzi, ha dato presto i suoi frutti. Nel corso di un secondo incontro tra Rinaldi e l'imprenditore sarebbe stata concordata la modalità di consegna di una prima tangente da un milione di lire e nell'appuntamento successivo è scattata la trappola. I due si sono visti, il titolare della ditta ha consegnato la busta con il denaro al presunto estortore, che è stato bloccato praticamente con le mani nel sacco.

Adesso le indagini stanno continuando per verificare se Rinaldi avesse dei complici. Ma intanto al comando provinciale della Finanza sottolineano quanto sia decisiva la collaborazione delle vittime per stroncare il racket del pizzo.

Franco Di Parenti